

Tuttoscuola

29 marzo 2021

Newsletter – 29 marzo 2021

A seguito dell'annuncio del premier Draghi, dopo Pasqua torneranno in presenza 3,7 milioni di studenti, secondo i calcoli di Tuttoscuola, che continua a svolgere - come ci viene riconosciuto – un servizio pubblico di informazione.

In queste ore ci si interroga su come sarà il "back to school" e, tra ipotetici piani operativi di tamponi a tappeto e ripristino del contact tracing, il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi avanza anche proposte per una scuola nuova, che superi il modello tradizionale, che ha prodotto risultati insufficienti. Ne parliamo nella notizia 1.

Nella direzione di una possibile transizione scolastica (non solo quindi digitale ed ecologica) va il Decreto "sostegni" che destina 150 milioni di euro alle attività per il recupero della socialità, della proattività, della vita di gruppo degli studenti. Resta infatti da colmare il vuoto per la parte più debole del mondo giovanile che ha visto "allungarsi il distacco" a causa del Covid e del ricorso alla DAD, per la quale la scuola non era preparata.

In questo numero parliamo anche di povertà educativa (con le proposte di Save the Children), di sostenibilità attraverso il cibo, di educazione finanziaria e della scuola delle emozioni, con Daniele Novara.

Tra le cose da non perdere di questa settimana, vi segnaliamo infine un webinar completamente dedicato alla scuola dell'Infanzia e al digitale (con un'unità di apprendimento in regalo!) e il servizio di accompagnamento di Tuttoscuola per redigere il PEI su base ICF.

Buona lettura!

POLITICA SCOLASTICA

1. Bianchi/1. Perché una scuola "affettuosa" potrebbe essere rivoluzionaria

Alla domanda di Fabio Fazio, conduttore di "Il tempo che fa", il talk show di Rai 3, su quale fosse la sua "idea di scuola", il ministro Patrizio Bianchi ha risposto senza esitazioni "una scuola affettuosa", capace di ricostruire la dimensione relazionale e cooperativa, la "socialità", dopo anni di individualismo spinto.

Se non si è trattato solo di un auspicio, ma dell'anticipazione di un programma (come è naturale attendersi da un ministro), potremmo essere alla vigilia di una vera discontinuità con la scuola tradizionale, che certamente non è stata affettuosa con i milioni di giovani (3 milioni e mezzo in vent'anni) che ha perso per strada e che è piuttosto una "[scuola colabrodo](#)", come l'ha definita Tuttoscuola in un dossier del 2018.

All'ordine del giorno del dibattito di questi giorni, ripreso nell'intervista di Fazio, c'è in primo luogo il recupero del learning loss, la perdita di apprendimento provocata dalla sospensione della didattica in presenza, decisa nel marzo 2020 a seguito della rapida diffusione della pandemia di Covid-19. Le dimensioni di questa perdita non sono ancora chiare, ma si cominciano a delineare i contorni, e fanno paura: la relazione del Cnel al Parlamento – come riporta l'Ansa - rivela che per oltre 10,8 milioni tra bambini e studenti dal livello pre-primario all'università si registra una perdita di giorni/scuola pari a quasi un quarto di anno scolastico e che la perdita di apprendimenti è stimata per gli studenti italiani in oltre il 30%. L'impatto del 'learning loss' è stato a sua volta stimato in una perdita di PIL dell'1,5% annuo per il resto del secolo.

Ma se l'obiettivo restasse solo quello del "recupero", nella migliore delle ipotesi si ripristinerebbe lo status quo, cioè una scuola selettiva, gerarchizzata, fortemente influenzata dalla provenienza socio-culturale degli studenti, disciplinarista nei contenuti e nel modello organizzativo (classi, orari scanditi per materie), con studenti e docenti poco motivati e una didattica, come è stata spesso quella esplicitasi solo 'in presenza', frontale e libro-centrica. Lo stesso Bianchi nel recente volume *Nello specchio della scuola* (il Mulino), uscito poco prima della sua nomina a ministro, ha affermato che *"non possiamo accontentarci di tornare alla situazione precedente, ma diviene ormai indifferibile avviare una vera fase costituente per la scuola, (...) che divenga il motore di una crescita del paese"*.

Per essere davvero "affettuosa" la scuola dovrebbe occuparsi di tutti i suoi alunni, e soprattutto dei più fragili, rimuovendo le cause principali della loro fragilità: la rigidità dei programmi e degli standard di apprendimento, le ripetenze, la scarsa attenzione alla dimensione emotiva e al benessere di tutti gli studenti. Bianchi non è entrato in dettagli, ma in altre occasioni, e nel suo libro ha spiegato che *"La scuola deve essere il luogo in cui far crescere capacità critiche, visioni del mondo oltre il presente, il luogo in cui – issandosi sulle spalle dei giganti del passato – imparare ad affrontare un futuro che oggi appare come non mai incerto e fragile"*.

Una scuola, dunque, molto diversa da quella che abbiamo conosciuto, che ha prodotto risultati insufficienti, come dimostrano ormai tantissimi indicatori.

Monitoraggio europeo/1. Quell'Italia immobile...

16 novembre 2020

Tuttoscuola ha tempestivamente pubblicato una sintesi e il testo completo della scheda nazionale dedicata all'Italia contenuta nel [Rapporto](#) di monitoraggio redatto dall'Unione Europea (Direzione generale dell'istruzione, della gioventù, dello sport e della cultura), completato il 15 settembre 2020 e apparso sul sito della UE il 12 novembre. Un rapporto di singolare chiarezza (non è sempre così) contenente informazioni e dati aggiornati fino alle misure prese in Europa e nei singoli Paesi per fronteggiare le conseguenze della pandemia di Covid-19 sul funzionamento dei sistemi scolastici, ma anche un check-up complessivo sul loro stato di salute con il raffronto comparativo dei principali dati considerati (spesa complessiva e per settore rispetto al PIL, scolarizzazione ai vari livelli, tassi di dispersione, performance critiche dei quindicenni, digitalizzazione e altri indicatori).

Per quanto riguarda l'Italia ci sono poche novità positive e molte conferme negative, perché malgrado una netta inversione della decennale tendenza al ribasso la spesa per l'istruzione resta bassa (dati 2019), così come i livelli di apprendimento della fascia più debole della popolazione scolastica, mentre resta grave il fenomeno della dispersione e sempre elevati sono gli squilibri territoriali e per tipologia di percorso evidenziati dall'indagine PISA e dalle prove Invalsi.

Anche per quanto riguarda la digitalizzazione dell'insegnamento e dell'apprendimento, che la pandemia ha reso ancora più necessaria e urgente in tutta l'Europa, le scuole italiane risultano dotate di strumenti digitali in linea con gli altri Paesi dell'UE, ma sono in ritardo per quanto riguarda il livello e la velocità di connessione. È significativo che il Rapporto nella sua parte generale comparativa non inserisca quasi mai l'Italia tra i Paesi che si segnalano per impegno e capacità di innovazione. *"Il limitato progresso dell'innovazione digitale nell'insegnamento è in parte legato all'età media avanzata e alle scarse competenze digitali del corpo docente"*. Sebbene la percentuale di docenti che spesso o sempre consentono agli studenti di utilizzare le TIC per progetti e lavori in classe sia aumentata dal 30% del 2013 al 46,6% del 2018, solo il 35% ha riferito di essersene servito per l'insegnamento nella maggior parte o nella totalità delle lezioni nel 2018, rispetto al 72% in Finlandia e al 49% in Portogallo.

Tra marzo e giugno 2020 il governo ha stanziato 201,7 milioni di euro a sostegno dell'apprendimento a distanza. Le misure comprendono l'acquisto di dispositivi digitali per le scuole, al fine di consentire agli studenti di partecipare all'apprendimento a distanza. Il gap dovrebbe quindi ridursi, ma la strada è ancora lunga, soprattutto per l'indispensabile percorso di formazione qualificata per tutti i docenti, di cui sembra si abbia poca consapevolezza.

2. Bianchi/2. Verso la transizione scolastica?

Nella direzione di una scuola che impari ad affrontare il futuro comincia forse a muoversi, per alcuni aspetti, il [Decreto 'sostegni'](#), che stanziava 150 milioni finalizzandoli all'organizzazione non solo dei consueti corsi di recupero ma anche di "attività per il recupero della socialità, della proattività, della vita di gruppo delle studentesse e degli studenti", che le scuole possono realizzare *"entro il 31 dicembre 2021 (...) anche tramite il coinvolgimento, secondo principi di trasparenza e nel rispetto della normativa vigente, di enti del terzo settore e imprese sociali"*.

Esperimento interessante e potenzialmente molto innovativo, che però potrebbe realizzare un vero cambiamento se accompagnato da alcuni fattori di successo che sono tutti da verificare:

- a) che riguardi tutti gli studenti e non solo quelli più "fragili";
- b) che si instauri una forte sinergia tra i docenti e gli esperti esterni;
- c) che anche le attività didattiche 'ordinarie' siano ripensate in chiave di "recupero della socialità, della proattività, della vita di gruppo";
- d) che vi sia almeno un inizio di 'personalizzazione' dei piani di studio;
- e) che a nessuno studente, salvo casi eccezionali, sia precluso il passaggio all'anno scolastico successivo;
- f) che vi sia un ricorso sistematico alla Didattica Digitale Integrata.

A queste condizioni si assisterebbe non al ripristino della vecchia scuola ma all'inizio del suo superamento. Se invece le scuole utilizzassero i fondi per fare un po' di corsi di recupero, magari solo da settembre (in questo senso aver previsto il termine del 31 dicembre e non di fine estate è un rischio), sarebbe un'occasione persa.

Certo, ci sarebbero da vincere le resistenze conservatrici di una parte degli insegnanti e dei sindacati, e quelle dei genitori anti-DaD raccolti in movimenti come "Priorità alla Scuola". Ma in questa impresa il ministro Bianchi non sarebbe solo (come quasi sempre lo sono stati i ministri dell'istruzione nella storia dell'Italia repubblicana) perché nell'attuale compagine governativa vi sono personalità sensibili alla tematica dell'innovazione o, come si dice ora, della transizione, da Vittorio Colao (ministro della transizione digitale) a Roberto Cingolani (ministro della transizione ecologica), dalla ministra per le pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti al ministro delle infrastrutture Enrico Giovannini, co-fondatore dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. E perché non augurarci che Patrizio Bianchi diventi il ministro della transizione scolastica?

3. Ritorno in presenza degli alunni: il servizio pubblico di Tuttoscuola

I dati di Tuttoscuola sugli alunni che dopo le vacanze pasquali potranno rientrare a scuola, compresi quelli delle zone rosse di infanzia, primaria e primo anno della secondaria di I grado, sono stati riportati, come sempre, dagli organi di informazione (anche all'estero), alla stregua di un normale servizio pubblico.

Tra le numerose lettere inviate alla Redazione con ringraziamenti e apprezzamenti per il nostro servizio esclusivo, ce ne è una consegnata a "Il domani d'Italia", che l'ha pubblicata, intitolata [Lettera aperta alla redazione di Tuttoscuola](#), di cui riportiamo un estratto:

"Leggo il servizio molto articolato su [Repubblica On line](#), in data 27 marzo 2021 e mi permetto scrivervi per capire meglio la situazione chiusura-apertura scuole in zona rossa e oltre. Per quanto riferisce Repubblica esso si basa su un vostro conteggio. Sulla base di quali dati, mi chiedo? (...)

Secondo Voi, senza un nuovo provvedimento formale del Ministro (Ordinanza) , del Presidente del Consiglio (DPCM) o del Governo (Decreto Legge) come potranno comportarsi i Dirigenti Scolastici che come ultimo atto/provvedimento ricevuto hanno sulla scrivania, in bacheca e nel sito di istituto solo la "vecchia" OM di Speranza del 12 marzo?

Toccherebbe per continuità al Ministro della Salute prorogare la propria O.M. estendendola ai gg 30 e 31 marzo.

Facciamo riaprire le scuole per due g (mense, trasporti e tutto il resto compreso) e poi le chiudiamo per le vacanze pasquali?

Ogni scuola si sta interrogando su questo problema senza avere una risposta.

Gli istituti scolastici hanno bisogno di informazioni chiare e certe. Possibilmente non all'ultimo minuto.

Il Ministro P.I. si è pronunciato? Sarebbe opportuno visto che si tratta della scuole pubbliche dello Stato. (...). La certezza del diritto tutela tutti.

Potreste adoperarvi per fare chiarezza? Tutta l'Italia ve ne sarebbe grata. Specie quella in zona rossa.

Sarebbe questo sì un bel SERVIZIO PUBBLICO! Una cosa lodevole!

Lo chiedo a Voi considerata la Vostra indiscussa autorevolezza e facilità comunicativa (...). Spero che nel frattempo qualcuno si ponga questo problema: la forma è sostanza".

Ringraziamo per la stima e la fiducia. Sono doverose alcune precisazioni, a cominciare dal fatto che i nostri dati non sono stimati, ma reali, elaborati su situazioni certe e oggettive.

Potrebbero variare, rispetto alla data del rientro a scuola, in base a nuove situazioni locali sopravvenute. Ad oggi sono, pertanto, dati certi.

Sulla base di quali dati abbiamo proceduto al conteggio?

Innanzitutto per ogni regione o provincia autonoma Tuttoscuola utilizza ed elabora dati certi e ufficiali degli alunni iscritti alle scuole statali e paritarie di infanzia, primaria e secondaria di I e II grado per un totale complessivo di 8.506.765 unità.

Su questa base quantitativa è intervenuta l'incidenza ufficiale del nuovo colore delle regioni (rosso o arancione): arancione con la totalità degli alunni in presenza (50% per le superiori); rosso con infanzia, primaria e prime classi della secondaria di primo grado in presenza e il resto in DAD.

L'incrocio tra i dati degli studenti e le limitazioni cromatiche delle regioni ha fatto il resto: dopo Pasqua saranno in presenza a scuola 5.301.837 alunni.

4. Decreto legge "sostegni": alcuni "puntelli" per la scuola fiaccata dal Covid

Il decreto legge 41, meglio noto come Decreto Sostegni, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 marzo 2021 (n. 70). Le diverse norme che riguardano la scuola e i circa 440 milioni di investimenti aggiuntivi indicano la consapevolezza, da parte del governo, della necessità di una nuova attenzione alle esigenze dell'istruzione e della formazione.

Alcune disposizioni risolvono problemi amministrativi pendenti: si stabilisce, ad esempio, che il giorno di permesso fruito dal personale scolastico per sottoporsi a vaccinazione sia giustificato, in modo da non incorrere nelle decurtazioni della retribuzione attualmente previste per il primo giorno di assenza in un periodo di malattia. Una banalità, forse, ma la vita scolastica, sotto il profilo amministrativo, è spesso ostacolata da fastidiose incongruenze, come certo sarebbe stata, nella situazione attuale, una misura penalizzante a carico di chi, in un paese nel quale non mancano pulsioni no-vax, adempie al dovere civico di salvaguardare se stesso e gli altri dal contagio.

Altre norme, invece, danno continuità a politiche già avviate, come l'art. 32, che prevede nuovi stanziamenti a sostegno degli alunni delle regioni del mezzogiorno, ai fini della didattica a distanza, finalizzate all'acquisto di dispositivi elettronici e strumenti di connessione, da concedere in comodato d'uso agli studenti meno abbienti.

Il decreto legge prevede, inoltre, all'art. 31, uno stanziamento di 150 milioni per l'incremento del Fondo di funzionamento delle istituzioni scolastiche, da finalizzare a un coacervo di necessità proprie delle scuole in questo periodo, alcune di più facile intuizione (acquisti di dispositivi di protezione individuale e collettiva, di servizi medico sanitari per la somministrazione dei tamponi, ecc.), altre più problematiche, o da declinare in modo più compiuto, come, ad esempio l'acquisto di servizi professionali per il supporto e l'assistenza psicologica e pedagogica ai fini della prevenzione e del trattamento dei disagi derivanti dall'emergenza epidemiologica. Misura che sarebbe rivolta non solo agli studenti, ma anche al personale scolastico. Comprensibile che il difetto di socialità possa in qualche modo aver inciso su giovani personalità in formazione, mentre è più oscuro il trattamento specifico a favore del personale scolastico, in occasione di una pandemia che investe in modo "equanime" tutte le categorie di lavoratori. Da tenere sotto controllo anche la questione dei tamponi (art. 31, comma 1, lett. c: somministrazione facoltativa di test diagnostici alla popolazione scolastica di riferimento). Se già l'uso della mascherina ha dato luogo a diffide e prese di posizione da parte di associazioni di varia natura, anche genitoriali, non è difficile prevedere cosa potrebbe succedere quando si tratterà di tamponi. Del resto, non per caso la sottoposizione al test diagnostico è facoltativa, con una diminuzione di utilità che sarà proporzionale al numero dei contrari.

Inoltre la legge 440/1997 viene rifinanziata per 150 milioni, al fine di supportare le istituzioni scolastiche nella gestione delle attività finalizzate a potenziare l'offerta formativa extracurricolare, il recupero delle competenze di base, il consolidamento delle discipline, la promozione di attività per il recupero della socialità nel periodo estivo. Tutte questioni di primaria importanza, per le quali occorre sollecitare la capacità organizzativa e di pianificazione delle scuole italiane. Scartata l'ipotesi del prolungamento dell'anno scolastico, che, certo, avrebbe inciso anche su quella parte della popolazione studentesca che ha tenuto il passo degli apprendimenti anche in tempi di DAD, resta ora da colmare il vuoto per la parte più debole del mondo giovanile, probabilmente già in difficoltà prima della pandemia, ma che ha visto "allungarsi il distacco" a causa del Covid e del ricorso alla DAD.

FORMAZIONE

5. Scuola dell'infanzia e creatività dei bambini: anche con il digitale

Un nuovo momento interamente dedicato alla scuola dell'infanzia e alle sue specifiche esigenze.

Il digitale si può applicare anche nella scuola dei più piccoli! Indicazioni ed esempi concreti: video, fumetti, realtà aumentata e molto altro.

Sono i temi al centro di un nuovo webinar giovedì, 1° aprile, alle ore 17.00, dal titolo: "Scuola dell'Infanzia: percorsi di educazione alla creatività. A spasso con una linea". Questo [video](#) dà un'idea di cosa si scoprirà.

Nessuno immagina di privare i bambini delle attività didattiche tradizionali, come quelle che consentono l'affinamento della motilità fine. Eppure questo non vuol dire che le competenze digitali non possano essere affiancate con efficacia. Per scoprirlo Tuttoscuola ha coinvolto una maestra dell'IC Ungaretti di Melzo, scuola all'avanguardia nel digitale con riconoscimenti anche a livello internazionale. Giovanna Griffini racconta da collega alle maestre interessate come il digitale si può applicare anche nella scuola dei più piccoli! Scoprire per credere, anche chi è più perplesso: è una sfida. Educativa, ovviamente.

Un primo webinar (intitolato "Scuola dell'infanzia: percorsi di educazione alla creatività. favorire l'apprendimento con l'uso del digitale") si è già tenuto con notevoli apprezzamenti (ad esempio: "*Complimenti, è evidente il grande lavoro svolto dalle insegnanti! Fortunati quei bambini, hanno avuto tante belle opportunità di apprendimento!*"; oppure: "*Webinar di questo tipo... pratici, innovativi, condivisi dovrebbero essercerne altri... spesso ascoltiamo parole senza pratica*") ed è possibile [seguirlo in registrata](#). Il prossimo webinar è possibile seguirlo in diretta l'1 aprile 2021 alle ore 17 (iscrizione da questo [link](#)).

Per chi si iscrive anche un'Unità di Apprendimento dedicata alla scuola dell'Infanzia in regalo

POVERTÀ EDUCATIVA

6. Save the Children: la DAD essenziale per combattere la povertà educativa

Nel denso Rapporto di Save the Children [*Riscriviamo il futuro. L'impatto del coronavirus sulla povertà educativa*](#) è inserito un paragrafo, intitolato "Rispondere all'emergenza", nel quale si sostiene che *"nell'immediato, e fino alla fine dell'anno scolastico, è necessario raggiungere tutti gli studenti, senza lasciare nessuno indietro"*.

Per raggiungere questo obiettivo vengono indicate alcune misure urgenti tra le quali non compare in posizione prioritaria il ritorno alla didattica in presenza. Anzi, si legge nel Rapporto, è indispensabile:

"- Rafforzare la didattica a distanza (DAD) e ridurre la forbice delle diseguaglianze. Per sopperire al digital divide, inteso come mancanza di strumenti e/o di competenze adeguate per il loro utilizzo, occorre incrementare i fondi messi a disposizione per la distribuzione tempestiva di connessioni, pc e tablet da parte del Ministero e istituire delle task force territoriali tra scuole, compresi gli istituti tecnici e le scuole professionali, enti locali, terzo settore, organizzazioni locali di protezione civile, per fare in modo che tutti gli studenti oggi esclusi vengano intercettati e raggiunti per ricevere i dispositivi, disporre di una connessione internet ed essere supportati nel miglioramento delle competenze digitali.

- Avviare su tutto il territorio una formazione per docenti estensiva e di qualità sulla didattica a distanza, così da superare difficoltà oggettive e resistenze nell'innovazione didattica.

- Promuovere e incrementare la fruizione di materiale didattico tramite il sistema radio televisivo, così da diffondere contenuti didattico-educativi che aiutino chi non è connesso a colmare il gap di apprendimento.

- Attivare tempestivamente programmi di sostegno individuale mirati agli studenti più in difficoltà e con bisogni educativi speciali, prevedendo per loro l'accompagnamento di un tutor, che li affianchi nello studio a distanza, attraverso una stretta collaborazione tra scuole e terzo settore.

- Aggiornare le linee guida per la fruizione della didattica a distanza dando maggiore attenzione alle sempre più emergenti necessità rispetto alla salute dei minorenni connessi on line per periodi troppo prolungati. Una particolare attenzione dovrà essere data allo sviluppo di risorse dedicate per lo sviluppo socio-emozionale e per facilitare il mantenimento delle relazioni educative e il rapporto tra pari".

Queste nitide indicazioni del Rapporto di Save the Children, che abbiamo qui riportato per intero, vanno nella direzione, condivisa da Tuttoscuola, di considerare prioritario, nel contrasto alla povertà educativa, non il semplice ritorno alla didattica in presenza ma la piena utilizzazione delle grandi risorse offerte dalla didattica digitale integrata (DDI), compresa la DAD, per cambiare in profondità e rendere più equa la missione sociale della scuola ovunque essa si espliciti, in presenza o a distanza. E questo nell'emergenza pandemica, destinata purtroppo a durare, ma anche per il futuro.

Non buttare la DAD con l'acqua sporca: proposte per rilanciare la scuola

22 febbraio 2021

Vittorio Midoro, già autorevole ricercatore e dirigente di ricerca del CNR presso l'Istituto Tecnologie Didattiche, scende in campo in aperta polemica con coloro che sostengono, a suo avviso senza fondate argomentazioni, che la chiusura delle scuole con il ricorso alla DAD avrebbe effetti negativi sulle competenze, sui comportamenti e sull'emotività dei giovani, a causa del venir meno di relazioni e socialità, da recuperare con un piano di recupero nei mesi estivi.

In un articolo pubblicato nel sito [Agendadigitale.eu](#) Midoro contesta in primo luogo che le scuole siano state "chiuso". In realtà, osserva giustamente il ricercatore, *"sono stati chiusi gli edifici scolastici e sospese le lezioni in presenza, ma l'attività scolastica è continuata con gli strumenti a disposizione e cioè con le tecnologie digitali"*. Al cui impiego tuttavia la scuola italiana era evidentemente impreparata essendo rimasta ancorata al libro e ai suoi paradigmi (lezione trasmissiva, studio sui manuali, predominio della lettura ecc.), senza prendere coscienza del fatto che la rivoluzione digitale comportava il passaggio dai testi scritti agli oggetti digitali, e aggiungeva ai libri i computer. L'altro problema – integriamo noi – è che per limiti infrastrutturali o organizzativi la Dad non ha raggiunto tutti gli studenti nella stessa misura.

E a coloro che, citando studi americani e olandesi, quantificano nel 30-50% la perdita di apprendimento (*learning loss*) causata dal lockdown, Midoro replica che è scorretto applicare modelli valutativi pensati con riferimento alla didattica tradizionale (i test oggettivi) a una situazione nella quale non solo gli insegnanti hanno dovuto necessariamente ridurre i programmi, ma hanno anche cominciato a *“praticare un modo diverso di fare scuola: dalla lezione all’interazione con ambienti di apprendimento, dallo studio individuale a un lavoro cooperativo”*.

E allora, chiede il ricercatore ponendo alcune domande che anche noi di Tuttoscuola ci siamo fatti, e che rilanciamo: *“Perché non approfittare di questo momento di crisi per trasformare la DAD da necessità in opportunità di cambiare il modo tradizionale di fare scuola?”*. E perché non studiare *“l’impatto sugli studenti che hanno sperimentato questo modo diverso di essere della scuola? Questa scuola ovviamente non elimina la presenza ma la ibrida con la distanza”*. Segue una serie di proposte di ibridazione: *“Piccoli gruppi di studenti, che hanno lavorato collaborativamente in rete per realizzare un prodotto, o un servizio o per studiare una problematica, su appuntamento, anche in presenza, possono incontrarsi in sicurezza, magari all’aperto per discutere sui progressi e sul da farsi con i docenti e tra di loro, come in una specie di nuovo laboratorio artigiano che ibrida spazi fisici con spazi virtuali. In tempo di pandemia la presenza scolastica è praticabile in piccoli gruppi, in spazi areati e con misure di sicurezza che garantiscano il distanziamento fisico, evitando il distanziamento sociale.”*

Quanto al piano di recupero nei mesi estivi, cui ha accennato anche il nuovo presidente del Consiglio Mario Draghi, Midoro propone che anziché tentare di restaurare la vecchia scuola si organizzino *“attività che si aprono verso nuovi modi di arricchimento cognitivo, affettivo, e psicomotorio”* come fare musica insieme, realizzare film, scrivere poesie, sperimentare tecniche di scrittura creativa, fare teatro, imparare a progettare app, imparare a usare droni per studiare l’ambiente, fare gare di robot, sviluppare l’intelligenza emotiva: sarebbe una scuola nuova, conclude, che rispetta le diverse intelligenze e sviluppa le competenze trasversali, come richiesto con sempre maggiore forza e urgenza dal mondo produttivo. Una scuola nuova i cui risultati, aggiungiamo, non possono essere misurati con metodologie valutative nate per valutare la scuola vecchia. Ne parliamo nella notizia successiva.

Vade retro DaD? Perseverare diabolicum

10 marzo 2021

Lo scorso 12 ottobre nella nostra newsletter abbiamo pubblicato una notizia intitolata *“La ripresa del Covid-19 rende indispensabile la DDI, ma per tutti”*. Esprimevamo le nostre perplessità di fronte alla disposizione contenuta nel Decreto Ministeriale n. 89 del 7 Agosto 2020 (*“Linee Guida per la Didattica Digitale Integrata”*), varato in un momento di progressivo calo degli indici di contagiosità del Covid-19, che prevedeva che la DDI dovesse essere riservata ai soli *“studenti della scuola secondaria di II grado, come modalità didattica complementare che integra la tradizionale esperienza di scuola in presenza”*.

Facevamo osservare che questa formulazione, che **escludeva il ricorso alla DDI per gli alunni dei gradi scolastici precedenti** (infanzia, primaria e secondaria di primo grado), era destinata a scontrarsi con l’esigenza di ricorrere ad essa *“anche nei casi di sospensione delle attività didattiche in presenza a tali livelli di scuola, purtroppo prevedibili alla luce della ripresa del contagio in corso da settimane ma in forte accelerazione da una settimana a questa parte”*.

È probabile che la ex ministra Azzolina e i suoi consiglieri abbiano limitato il ricorso alla DDI alle scuole superiori nel tentativo di placare la forte contrarietà alla DaD manifestata a quel tempo dai sindacati e da movimenti d’opinione. Ma il punto era prepararsi all’eventualità e contestualmente utilizzare l’emergenza per ripensare le modalità di insegnamento favorendo l’uso di metodologie innovative. E ciò sostenendo l’azione delle scuole e degli insegnanti con interventi programmati, strutturali e capillari. Anche perché l’ipotesi di una più scarsa incidenza del contagio tra gli alunni più giovani è stata poi smentita dai fatti dopo la diffusione della cosiddetta variante inglese. Un errore, facevamo rilevare, *“simile e a quello commesso nello scorso mese di aprile-maggio 2020, quando si sarebbe potuto mettere a frutto la grande disponibilità mostrata dagli insegnanti verso la DaD per avviare un vasto programma di infrastrutturazione informatica delle scuole, formazione dei docenti e fornitura alle famiglie e agli studenti dei devices necessari per la didattica a distanza (sincrona, asincrona e flipped), affrontandone le criticità, a partire dal digital divide”*.

Ora che quasi tutte le scuole dovranno ricorrere alla DaD, **perseverare nell’errore di sottovalutare l’esigenza di preparare tempestivamente docenti, studenti e famiglie alla didattica integrata, potrebbe costare caro in termini di ulteriore *learning loss***. Dall’inglese al latino: *perseverare diabolicum*...

SOSTENIBILITÀ

7. Sostenibilità attraverso il cibo: ancora un mese per il concorso di Fondazione Barilla

C'è ancora un mese intero per partecipare alla terza edizione del concorso di Fondazione Barilla **"Noi, il cibo, il nostro Pianeta: IN ACTION"**, l'iniziativa nata con l'obiettivo di premiare l'eccellenza nell'insegnamento e dare visibilità alle scuole che si sono distinte per il loro approccio alla sostenibilità alimentare e ambientale.

Il concorso - realizzato in collaborazione con Tuttoscuola - invita i docenti di ogni ordine e grado a raccontare, con 3 parole, le buone pratiche legate al cibo e alla sostenibilità, che sono state attivate nella loro scuola.

Per aiutare i docenti nell'identificazione delle nuove parole, Fondazione Barilla ha messo a disposizione lo strumento **"Imparare, agire, (per) cambiare"** che racchiude al suo interno 10 parole chiave, per rendere più concreti concetti altrimenti lontani dalla quotidianità delle nuove generazioni.

Nella sua prossima edizione, questo strumento, ideato per insegnare lo Sviluppo Sostenibile attraverso il cibo, sarà arricchito proprio con le nuove keyword che il docente - o il gruppo di docenti - utilizzeranno per raccontare e sintetizzare le iniziative che la propria scuola, nell'ambito del programma educativo "Noi, il cibo, il nostro Pianeta", ha avviato recentemente, a partire dall'anno 2018/2019 fino a quello corrente.

Negli anni, hanno già partecipato al concorso tantissime scuole, provenienti da tutte le regioni italiane. Tra queste, si sono distinte la Lombardia, il Lazio, la Campania, la Puglia e l'Umbria, che hanno avviato percorsi sostenibili, coinvolgendo gli alunni e aiutandoli a capire cosa voglia dire, concretamente, contribuire alla salute del nostro Pianeta attraverso quello che mettiamo ogni giorno nel piatto.

Quest'anno potrebbe vincere la tua classe! I tre migliori progetti saranno premiati con un buono del valore di 300€ per la scuola e di 300€ per il docente, da spendersi in libri e materiale didattico.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

LA SCUOLA DELLE EMOZIONI

Di Daniele Novara

Ci troviamo in un'epoca di grande enfasi emotiva. Ciascuno di noi sembra spinto a vivere con le emozioni a fior di pelle, a esporle, a renderle pubbliche, a trasformarle in spettacolo. Viviamo l'epoca dei reality show dove le persone si chiudono in una casa per far vedere come ridono, come soffrono, come si innamorano, che paure hanno e che storie hanno. Il tutto a uso e consumo degli spettatori che si possono così immedesimare nei tanti protagonisti di questa modalità inedita di vivere lo spettacolo. È una delle tante conseguenze della grande mutazione antropologica narcisistica enunciata da Christopher Lasch negli anni Ottanta[1].

Il grande sociologo americano avvertiva che si era entrati in un tempo nuovo dove quello che prima era considerato un disturbo psichiatrico abbastanza grave – il narcisismo – non veniva più vissuto come tale, ma come la sostanza stessa della nuova epoca. In effetti, così è stato. Dapprima, questa situazione creò sensazioni euforiche: finalmente ognuno poteva mettere in scena i suoi stati d'animo senza più le inibizioni e il pudore che avevano segnato le generazioni precedenti, quelle generazioni che giravano d'inverno, ma a volte anche d'estate, con dei cappottoni spessi e rigidi per segnalare la loro impermeabilità. In un secondo tempo, la consapevolezza che la mancanza di pudore emotivo non è la soluzione ha spinto, specialmente la scuola e non solo, sul versante della cosiddetta alfabetizzazione emotiva, sull'onda anche di un libro di grande successo internazionale[2].

La libera espressione delle emozioni non vuol dire saperle vivere. Spesso rappresenta un puro desiderio di esternalizzazione, di attenzione verso se stessi.

[1] C. Lasch, La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive, Neri Pozza, Milano 1979

[2] D. Goleman, Intelligenza emotiva. Che cos'è e perché può rendere felici, Rizzoli, Milano 1997

DAL MONDO

Polonia: insegnanti tutti vaccinati entro Pasqua

A seguito di una serrata vertenza con il governo, iniziata ai primi di febbraio, il sindacato polacco della scuola ZNP ha ottenuto che gli insegnanti siano inclusi nella fascia delle categorie da vaccinare con priorità. Qualche giorno fa il governo polacco ha annunciato che la vaccinazione degli insegnanti dovrebbe essere completata entro Pasqua. Al momento risulta che quasi tutti gli insegnanti in servizio (545.000) abbiano presentato domanda per essere vaccinati, e presto dovrebbero essere seguiti dal personale amministrativo e tecnico.

Le operazioni sono state accelerate anche perché in Polonia gli asili, le scuole speciali e le classi 1-3 della scuola primaria hanno riaperto già dalla fine di gennaio 2021. Ora la vaccinazione in massa dei docenti dovrebbe consentire il ritorno alla didattica in presenza agli altri livelli di scuola.

Il sindacato ZNP, la più rappresentativa tra le organizzazioni sindacali scolastiche polacche, parla di un *"enorme successo, ottenuto nonostante la mancanza di qualsiasi dialogo sociale a livello centrale"*. Dall'inizio della vertenza ZNP ha inviato 34 lettere alle autorità centrali: il primo ministro, i ministri della salute, dell'istruzione, della digitalizzazione e l'ispettorato nazionale del lavoro. La campagna di informazione ZNP sui social media è stata aggiornata ogni 3 ore, 200 informazioni su Covid-19 sono state pubblicate nel sito ZNP e oltre 100 articoli, comprese interviste con epidemiologi, medici e psicologi, sono stati pubblicati dalla rivista settimanale ZNP *"La voce degli insegnanti"*. Queste informazioni sono state illustrate attraverso manifesti e grafici e accompagnate da conferenze stampa tenute mediamente una volta alla settimana.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

Gent.ma redazione,

si parla tanto di riapertura delle scuole, ma vorrei portare invece il punto di vista sul perché sarebbe invece bene prorogare le chiusure ancora di qualche settimana.

1. La pandemia è in ascesa e il virus adesso colpisce anche i bambini con più facilità dai 3 ai 13 anni;
2. C'è il problema delle mascherine alla scuola dell'Infanzia. Fino ai 6 anni non c'è l'obbligo di indossarle con rischi per il personale docente e ATA che viene dotato di mascherine chirurgiche anziché di quelle ffp2;
3. le scuole primarie prevedono tempo pieno e tempo prolungato e alunni e docenti durante la mensa non indossano le mascherine e quindi il pericolo di contagio è ancora maggiore;-
4. con le variazioni del virus gli esperti dicono che il distanziamento da 1 metro dovrebbe passare a 2 metri;
5. poi c'è ancora il problema dei trasporti.

Mi sembra che per la riapertura delle scuole ci sono grossi problemi da risolvere. Voi che ne pensate?

Cordiali saluti,
Giorgio Bertuzzi